

## Com'è questo Natale 2004?

Ognuno tira le conclusioni da ciò che sta vivendo. La grande fatica e la grande speranza.

Anche il primo Natale fu così: sottomissione all'esercito di Roma e attesa del Messia.

Questo Messia venne da Dio e fu affidato alle mani di una giovane coppia di Nazareth e fu un bambino senza splendore e senza meraviglie.

Fu un bambino che non sapeva parlare, che non sapeva combattere, che non aveva potere.

Coloro che aspettavano scoprirono, più tardi, negli anni, che non sapevano che cosa farne di un Messia disarmato, senza eserciti e senza potere, senza gloria e senza amici influenti.

Fu per questo che, quella notte di Natale, nacque solo un bambino, e quindi non capitò nulla: salvo un correre di pastori alla ricerca di una grotta, un sussurrare messaggi strani, un canto che augurava la pace, cioè l'antiguerra, per un popolo che doveva imparare a vivere e perdonare, a non imbracciare né la spada né lo scudo (oggi, né il mitra né la mitraglia).

Un Natale disarmato ha bisogno di persone che amino la pace, la desiderano più di ogni cosa al mondo e la desiderano per tutti, altrimenti non c'è pace, ma armistizio, fuoco sotto la cenere, gusto e rammarico nell'odio e nella crudeltà che ucciderà la pace e la divorerà. Così la pace sarà considerata inutile, parentesi tra violenze, vergogna di persone non degne, distruttrice di orgoglio e di valore.

Natale viene come contestazione perché il suo messaggio è grande, fuori degli schemi, inattuale, paradossale e assurdo. *"Il Natale è una presa in giro ed un'illusione che non regge oltre le 24 ore; viene per chi ama ancora la poesia o vive nell'ingenuità della fanciullezza. Che cosa può voler dire a noi adulti se non: Fermatevi un momento, riposatevi su un vostro passato, chiudete gli occhi e aprite le orecchie alla musica ed alla nostalgia? Quando li riaprirete, i vostri occhi saranno lucidi di commozione, ma dovrete nascondere i vostri sentimenti perché la realtà raggela".*

A noi adulti interessa che il Natale si faccia presente, lontani dai sogni e dalle fiabe.

Il Natale ha un messaggio e vuole comunicarlo perché è una Parola di Dio che si fa carne, è presenza nell'oggi di tutti i tempi, è progetto, è utopia da seguire, è notizia cantata ai poveri ed ai lavoratori della notte.

E' proposta

ai lavoratori, a chi è disoccupato, agli imprenditori, ai dipendenti, a chi studia, a chi non studia, a chi è padre, a chi è madre, a chi spera, a chi non attende niente, a chi è felice, a chi sta soffrendo, a chi è malato, a chi è sano, ai preti, ai laici

e l'elenco può continuare, basta che incroci una o più volte la vita di ciascuno di noi per renderla attenta ai messaggi nuovi.

Ognuno ha il desiderio di una stabilità e ognuno attende una soluzione.

- Il lavoratore spera nella stabilità del suo lavoro per avere consistenza nelle scelte e nel cammino che sta facendo nella sua vita personale e di famiglia. Ma il suo Natale gli chiederà di guardarsi attorno e scoprire coloro che hanno bisogno della sua solidarietà.
- Il disoccupato chiede un lavoro e il riconoscimento della sua dignità perché anch'egli si senta parte viva e capace di autonomia e libertà. Chiedere l'elemosina è il suo supplizio e la sua angoscia. Ma il Natale gli chiede di saper lottare, saper osare, di non aver paura di lavori dequalificati mentre, nel frattempo, cerca e si prepara ad affrontare anche altri lavori più impegnativi.
- L'impresa ha bisogno di persone coraggiose e competenti che sviluppino con intelligenza lavoro e tecnologia, possibilità e continuità di lavoro. Ma il Natale offra il gusto dell'attenzione e dell'ascolto, della comprensione e della valorizzazione di ogni persona e di ogni lavoro per fare una comunità che valga di più di ogni profitto.
- I dipendenti sentono, come necessaria,

la stabilità e guardano con disagio i cambiamenti, soprattutto quando una certa maturità rende difficile un aggiornamento. Ma il Natale porti il gusto dell'operosità che costruisca, sempre più, competenze e solidarietà e allarghi le reti della coesione, lottando contro il clima onnipresente della competizione e della diffidenza tra colleghi.

- Chi studia vuole terminare il ciclo di preparazione che lo porti a concludere con un riconoscimento ufficiale che lo abiliti agli occhi di tutti. Ma il Natale gli ricorda che il suo studio lo qualifica ad avere responsabilità e capacità di servizio nella società in cui sarà accettato.
- Chi non studia si sente messo ai margini. Ma il Natale può portargli il brivido della curiosità per poter capire in profondità e poter chiedere, con maggiore insistenza, il significato e i perché della vita e delle scelte.
- Chi è padre cerca gratificazione nel suo lavoro e spesso si delude per la mancanza di riconoscimenti, pur lavorando con competenza. Ma il Natale gli può restituire il gusto di sentirsi educatore per un figlio a cui insegna di essere responsabile, comunque le situazioni si evolvano.
- Chi è madre spera di vedersi aiutata nelle fatiche del lavoro e della casa. E il Natale può incoraggiarla a sentirsi più capace di tenerezza in quel suo mondo familiare e sociale in cui opera ogni giorno.
- Chi spera vive nell'ottimismo di poter cogliere gli aspetti belli della vita. Ma il Natale può eleggerlo come capofila di una schiera di persone che hanno bisogno di vedere oltre il loro orizzonte tempestoso.
- Chi non attende niente spesso si sente senza doni e senza proposte. Ma il Natale può aiutarlo a scoprire che i bambini si accontentano di un loro sorriso nelle proprie pene.
- Chi è felice ha spesso solo occhi per scrutare la fonte della propria gioia. Ma il Natale gli permette di scoprire che il Padre, sommamente felice, gioisce perché sa vedere la povertà e la sofferenza del mondo.
- Chi soffre teme di non poter essere di nessun aiuto, mentre si angoschia del proprio male e vede un futuro di solitu-

dine. Ma il Natale porti il dono di saper intravedere le sofferenze di chi incontra, poiché, senza volerlo, ha affinato in sé uno strumento di scoperta della fatica altrui. E nella sua esperienza sa quanto sia prezioso interessarsi con simpatia dello sforzo di chi incontra sulla propria strada.

- Chi è malato ha paura di dover dipendere e vive con spavento il suo domani. Ma il Natale può diventare la scoperta della semplicità in un bambino che ha bisogno di tutti e che vive il suo presente nelle mani di sua madre.
- Chi è sano, spesso, non si accorge della bellezza della sua salute e, senza volerlo, si immagina eterno. Ma il Natale gli permetta di guardare la sofferenza senza l'alibi di volere consolare con buone parole, ma con la debolezza di sentirsi impotente, in silenzio, ma spesso presente.
- I preti vivono il Natale con la gioia di poter pronunciare parole di speranza e addirittura di poesia sulla fatica umana. Ma il Natale incoraggi a guardare con attenzione la vita quotidiana della gente per capire debolezze e coraggio, disperazioni ed eroismi nascosti. Il rischio dei sacerdoti è, infatti, quello di passare accanto al malcapitato e, sentendosi impotenti e incompetenti, camminare oltre, lasciando allo straniero il compito di ricostruire la solidarietà.
- I laici vivono con fatica e spesso disorientati la realtà che si muove vorticosamente e pretende presenze e disponibilità impensate. Ma il Natale apra gli occhi sulla presenza disarmata di Gesù che incoraggia alla preghiera perché ci siano occhi penetranti e possano vedere il Signore in ogni povero e sentire un canto in ogni silenzio della notte.

Ognuno si pensi nel suo Natale per ciò che ha e per ciò che la nascita di questo bambino, segno della gloria di Dio e della disponibilità di una semplice famiglia, può portare.

In tal modo non si sentirà un frequentatore occasionale di presepi, ma troverà un messaggio tutto suo, pronto per ogni giorno e risplendere in ogni notte dell'anno, anche senza il canto degli angeli.

Don Raffaello

